

STATALE 467

N.8

Periodico casalgrandese

Gennaio 2021



Indice

Scuole
superiori e
Università
1-2

Erasmus e
scambio
culturale
7-12

Big House
3-4

Zodiaco 467
13

I Am Greta
5-6

Scuole superiori e Università, a quando la riapertura?



In questi giorni il mondo della scuola sta vivendo giornate particolarmente intense. Agli annunci di riapertura da parte del governo spesso corrispondono smentite nei giorni seguenti delle regioni. Tutto ciò comporta confusione e smarrimento. Per dirla con le parole di uno studente in protesta a Roma l'11 gennaio "Nun ve stiamo più a segui". Sembra soprattutto che, dopo quasi 12 mesi di pandemia, la pazienza sia ormai finita. Non dobbiamo dimenticarci infatti, che scuole e università sono state le prime ad essere chiuse e non sono mai state veramente riaperte (se non per una piccola parentesi nel settembre 2020). In questo momento, in Italia, le regioni

sembrano procedere in ordine sparso. Per quanto riguarda le Università, al momento non ci sono indicazioni precise: si spera di poter riaprire da febbraio/marzo ma tutto dipenderà dall'andamento dei contagi. Sul fronte delle scuole superiori, le uniche regioni ad avere effettivamente riaperto sono Toscana, Abruzzo, Valle d'Aosta (al 50%) e le province autonome di Trento e Bolzano (al 75%). Tra le altre, c'è chi ha già annunciato che proseguirà con la DAD (didattica a distanza) per tutto il mese di gennaio come Veneto, Calabria, Sardegna e Friuli e chi, a causa della zona arancione, dovrà attendere almeno fino al 25 gennaio come Emilia-Romagna e Lombardia.

E se il Tar ha annullato l'ordinanza regionale che chiudeva le scuole emiliano-romagnole fino a tale data, è recente il pronunciamento del Tribunale Amministrativo che dà ragione alla decisione del Veneto di prolungare la chiusura fino al 31 e quello che annulla l'ordinanza di chiusura delle scuole della Campania.

In questo mare in tempesta, troviamo le persone che vivono nel mondo della scuola, come i presidi, spiazzati dai continui annunci e rinvii, i docenti e soprattutto gli studenti. Quest'ultimi sono scesi nelle piazze di tutta Italia lunedì 11 gennaio 2021 per chiedere di potere rientrare in sicurezza in presenza. Muniti di mascherine e rispettando il distanziamento sociale hanno chiesto di porre fine alla DAD, che sta mettendo a dura prova tutti quanti dai docenti agli studenti. Sebbene sia stata uno strumento utile in tempo di crisi, non si può pensare a un suo utilizzo continuo e soprattutto non può sostituire il contatto umano tra docente e alunno. Nessuno sottovaluta la pandemia e il costo in termini di vite che il nostro Paese sta tuttora pagando. Si chiede, però, di avere un piano strutturato per le riaperture con la riorganizzazione, tra l'altro, dei trasporti per permettere un rientro sicuro almeno al 50% degli studenti, come è successo a

Firenze l'11 gennaio. La sensazione spesso è che la scuola venga meno considerata in quanto non siano necessari ristori economici immediati. Tuttavia, gli studenti, siano essi delle superiori o universitari, stanno pagando un prezzo molto elevato in termini di educazione personale e mancata socialità. Le conseguenze a livello psicologico e sociale nel medio e lungo termine sono importanti. Secondo uno studio riportato dal Corriere della Sera, il ricorso eccessivo alla DAD comporta gravi danni ai giovani come isolamento, troppa esposizione ai dispositivi digitali, poca concentrazione e depressione. Per tutte queste ragioni si chiedono più sforzi, sicurezza e organizzazione perché si sta parlando del futuro di tutti questi ragazzi e ragazze.

Alla luce di tutto questo mi piacerebbe terminare l'articolo con quanto scritto su uno striscione nelle proteste di questi giorni e che mi ha particolarmente colpito in quanto ad efficacia del messaggio. Credo che riassume molto bene la ragione delle proteste studentesche, ovvero: "Se la scuola è il futuro bisogna pensarci nel presente".

Fonti: La Repubblica, Il Corriere della Sera, Fanpage.

Giovanni Mammi

Big House

Se chiedete a un casalgrandese qual è il maggior problema del paese la risposta che riceverete sarà probabilmente univoca: “il centro è morto”.

Ed è assolutamente vero, il centro è morto.

O meglio, non è mai nato perché ai Boglioni è sempre mancata una vera e propria piazza che faccia da luogo di ritrovo.

Non è nemmeno bastato il tentativo posticcio di crearne una, chiudendo al traffico via Aldo Moro, tanto che i commercianti hanno protestato finché non hanno fatto ridare via libera alle auto, eliminando anche quella parvenza di centro che si era creata.

Il problema naturalmente è più ampio rispetto a una discussione su una via aperta o chiusa, ma nella vitalità stessa del nostro paese, considerato più che altro un grosso dormitorio per i lavoratori delle ceramiche.

Qualcosa è sicuramente migliorato negli anni: possiamo infatti guardare con grande orgoglio alla nuova biblioteca Sognalibro e al teatro Fabrizio De Andrè, che contribuiscono a creare un eccellente polo culturale del paese, ma nemmeno quello è bastato a ravvivare il paese, soprattutto in orario serale.

Nel 2017 però si era presentata una grossa opportunità su questo frangente: con lo svuotamento dell'archivio comunale e lo spostamento di EMA e guardia medica in nuove sedi si sarebbe svuotato l'edificio dell'ex biblioteca che a quel punto sarebbe stato disponibile per nuovi scopi. Quali scopi? Qui arrivava la parte migliore: la cittadinanza avrebbe scelto cosa fare del posto.

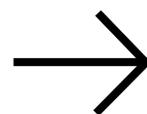
Io ero lì, quando a marzo 2018

l'amministrazione comunale aveva chiamato a raccolta tutti i residenti, per decidere insieme sul da farsi e molti avevano risposto alla chiamata. Questo progetto chiamato “Bella idea” fu un entusiasmante esperimento di democrazia partecipata: ci si divise in gruppi, si raccolsero e scambiarono idee, si discusse, si unirono e scontrarono pareri finché tutta questa attività non confluì in un unico progetto: la Big House.

La Big House sarebbe stato il nuovo nome dell'edificio ristrutturato e riorganizzato: avrebbe accolto in un solo posto tante anime diverse: accanto all'immane Centro Babilonia sarebbero sorti un centro giovani, sale prove, aree per concerti o seminari, sale studio, bar e postazioni per il coworking.

Si parlava di ospitare artisti, mostre, esposizioni, serate con cibi da varie parti del mondo, aperitivi in lingue straniere, corsi di scambio dove i giovani insegnavano agli anziani l'uso del computer e gli anziani insegnavano i giovani a fare i cappelletti. Un luogo moderno, aperto a tutti e per tutti che sarebbe stato gestito dalle associazioni che decidevano di farsene carico in collaborazione con il Comune.

Proprio in quell'occasione infatti si formò il primo nucleo di quello che oggi è l'associazione Giovani Boglioni, poiché ci sentivamo in dovere di riuscire a ottenere un luogo per i giovani del paese e raccoglierci in un'associazione ci sembrava il modo migliore per farlo.



Quello che allora non potevamo sapere è che una tale iniziativa sarebbe stata così tanto osteggiata fino a venire completamente accantonata.

È stato infatti ufficialmente annunciato che a occupare lo stabile in questione non saranno le associazioni e i cittadini, bensì la polizia municipale.

Una vera e propria doccia fredda per tutti coloro che credevano in un futuro di cultura e comunità per Casalgrande, ma si sono visti sbattuti la porta in faccia.

Tanto era stata partecipata e coinvolgente il progetto che portò alla Big House, quanto il cambio di destinazione dell'edificio è stato fatto nel silenzio più assordante di chi dice di ascoltare i cittadini per poi non convocarli quando revoca una decisione presa direttamente da loro.

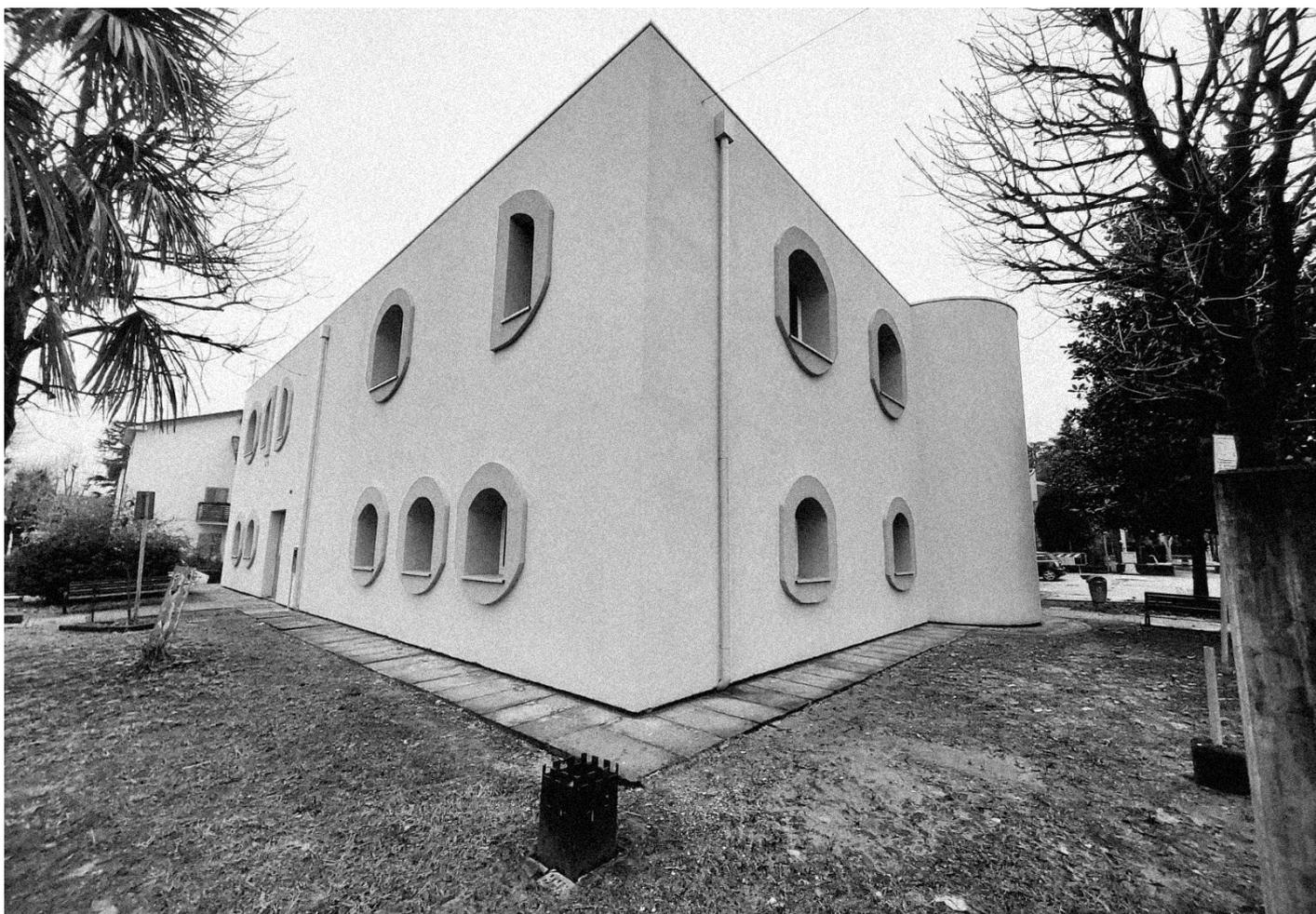
Non sono sicura infatti quale sia la parte più dolorosa in tutta questa vicenda: se la

boccatura stessa di questo progetto; il fatto che sia avvenuta senza che nessuno ci interpellasse o almeno avvisasse della decisione; oppure se il vedere cultura e associazionismo accantonati a favore di azioni che credo siano dei palliativi volti a mitigare il crescente senso di insicurezza della popolazione.

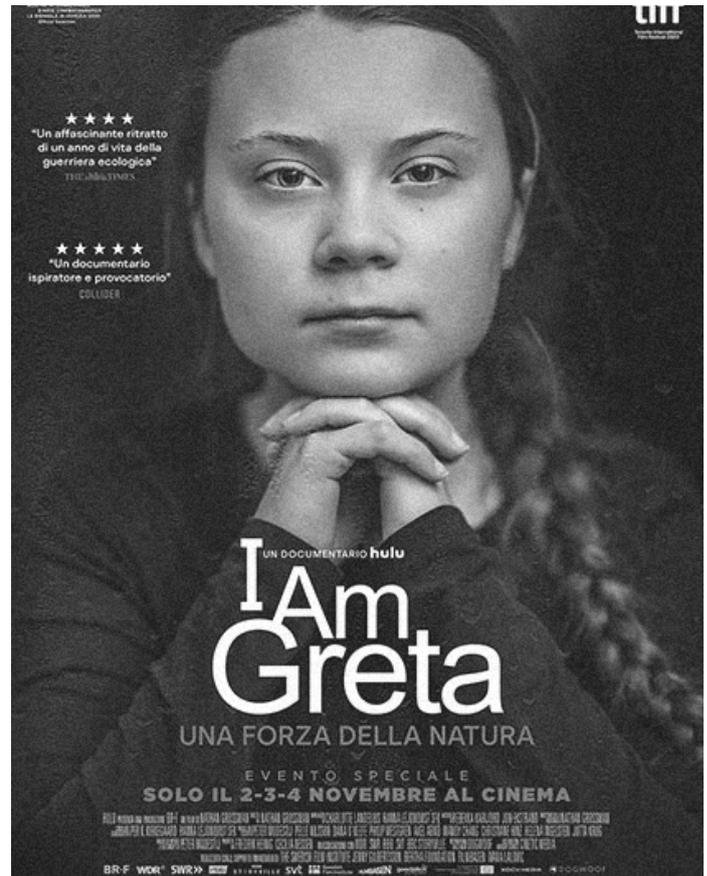
In qualità di parte del direttivo dei Giovani Boglioni, posso affermare con certezza che non è certo con la chiusura della Big House che sparirà il nostro entusiasmo nel volere ravvivare Casalgrande con eventi culturali e ricreativi, anzi!

Pur con il rimpianto di quello che avrebbe potuto essere, teniamo lo sguardo sul futuro e di quello che possiamo fare per il paese. Tutto ciò nella speranza che in un futuro prossimo torni una simile opportunità per la nostra Casalgrande.

Agostina Russo



I Am Greta



Make the world Greta again.

Scrivo questo articolo subito dopo aver finito di vedere il documentario "I Am Greta", che in 150 minuti racconta le tappe più importanti della vita di Greta Thunberg, a partire dalla sua prima protesta davanti al parlamento svedese nel 2018.

Il regista Nathan Grossman ci offre la possibilità di seguire il percorso di Greta fin da quando non era famosa, non aveva nessun seguito, ma possedeva solo un grande sogno. Grossman era stato informato da alcuni amici di famiglia della ragazzina riguardo alle sue proteste del venerdì: così si recò a fare qualche ripresa per realizzare un cortometraggio, o magari chissà, lasciarle per sempre in un cassetto.

Siamo ormai abituati a sentire parlare di Greta Thunberg, poiché lei e il suo movimento Fridayforfuture sono stati il più grande fenomeno mondiale dello scorso anno; ma non avevo mai avuto l'occasione di osservare da vicino la vita della ragazzina che ha dato vita a tutto questo.

Greta è schiva, sorride in poche occasioni, e conduce la sua battaglia con una passione e una rabbia brutalmente onesta. Nonostante sia stata convocata ai tavoli più importanti del mondo per parlare del clima, sembra non essere mai stata ascoltata davvero, ma solo utilizzata in favore di qualche selfie, che lei, per altro, detesta. Dal documentario emerge quanto sia discordante il suo punto di vista, la sua vera rabbia, rispetto all'atteggiamento che hanno le persone che la ascoltano nei luoghi importanti e regali in cui viene invitata. Grossman ci fa immergere nella vita di Greta, durante un periodo intenso in cui la sua notorietà cresceva sempre di più e viaggiava per tutta Europa in treno con suo padre; ci mostra quanto Greta sia stata messa sempre

più sotto pressione, e quanto sia stata vittima di giudizi da parte di alcuni tra gli uomini più potenti del mondo. Ci mostra però anche la Greta che balla sorridente per scaricare la tensione, che si commuove perché le manca casa dopo 3 giorni di traversata dell'Atlantico in barca a vela per raggiungere New York, la Greta ansiosa prima di tenere un discorso: proprio come tutti noi.

Greta viene continuamente giudicata perché ha la (s)fortuna di avere la sindrome di Asperger. Grazie o a causa di questo disturbo, Greta si è presa così a cuore la crisi ambientale da aver vissuto un periodo di depressione e mutismo selettivo per il panico che il pensiero le procurava. Greta, alla fine del documentario dice che a volte vorrebbe che, almeno per quanto riguarda la crisi ambientale, che tutti avessimo l'Asperger per guardare coi suoi occhi quanto questo problema sia grande e sottovalutato. Questo film ha questo potere, farci sentire quello che sente Greta, credere a quello che dice Greta e farci arrabbiare quanto Greta.

Annalaura Santi

Erasmus e scambio culturale

“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuovi paesaggi, ma nell’averne nuovi occhi.”

-Marcel Proust

In un mondo sempre più interconnesso e caotico si hanno sempre più scambi interculturali, e sempre più giovani intraprendono l’esperienza dell’Erasmus in Europa e dell’Intercultura all’estero. Il progetto Erasmus prende il nome dal teologo e umanista olandese Erasmo da Rotterdam (1466-69/1536); egli viaggiò in tutta Europa per diversi anni, assimilando e comprendendo le differenze culturali delle comunità con cui veniva a confronto. Ho avuto il piacere di intervistare tre giovani del nostro comprensorio, i quali hanno intrapreso l’esperienza dell’Erasmus o dello scambio interculturale. Giorgia, Giulia e Damiano hanno parlato della loro esperienza fuori casa e sul come si sono affacciati fuori dalla loro comfort zone.



M: Cosa ti ha spinto ad intraprendere questa esperienza dell'Erasmus?

Giorgia: La mia decisione nasce molto prima dell'università, quando ho iniziato il percorso universitario avevo già in mente di fare l'Erasmus e ho scelto una facoltà che mi permettesse di accedere a questo progetto. Già dalla quinta superiore, con il viaggio della memoria, mi ero interessata a questa tipologia di viaggio e a un'esperienza fuori dall'Italia. Arrivata quindi al secondo anno universitario ho mandato la richiesta e sono andata in Spagna. Sono partita da sola, contando solo su me stessa: questo era il mio obiettivo perché volevo mettermi alla prova e buttarmi in un'esperienza in solitaria. Si va in un posto in cui non conosci la città,

le istituzioni, la lingua: e per orientarsi in una città nuova occorre "sgaggiarsi" e devo dire di essermela cavata piuttosto bene.

La città in Spagna dove ho fatto l'Erasmus si chiama Jaen, si trova vicino a Granada, in Andalusia. Il bello di fare l'Erasmus in una piccola città è che tutti si conoscono e si arriva ovunque in breve tempo.

M: Che cosa ha significato per te l'Erasmus?

Giorgia: l'Erasmus è una grandissima possibilità che ci viene data dall'Unione Europea. Per prima cosa permette di studiare all'estero ma questa è la parte più scontata, inoltre è possibile mettersi in gioco e aprire la mente a culture nuove e diverse dalle nostre. Si viene catapultati in un mondo dove occorre mettersi in gioco e conoscere sé stessi:

per primi occorre aprirsi al mondo e alle altre culture, si vive in una comunità interculturale e il cervello metabolizza i diversi modi di fare delle altre culture.

Io con questa esperienza ho potuto conoscere meglio me stessa, mi ha dato molta forza, e questa nuova visione attuale mi ha permesso di fare molte scelte della mia vita. L'aver la possibilità di studiare all'estero mi ha messo nella condizione di poter conoscere anche il diverso metodo di insegnamento rispetto a quello che abbiamo qui in Italia; la Spagna rispetto a molti altri posti è anche abbastanza simile all'Italia. Questa esperienza ha rafforzato i valori in cui già credevo, come ad esempio il non giudicare le altre culture: ho imparato che le culture sono tutte diverse e ognuna di esse ha tante cose positive che non troviamo nella nostra. In questa esperienza mi sono sentita molto vicina ai giapponesi, tedeschi e spagnoli, perché da ogni cultura imparavo qualcosa. Ho fatto amicizia con tante persone e con

due ragazze, una della Costa Rica e l'altra del Taiwan siamo ancora in contatto. Un'altra cosa che mi è rimasta molto impressa è questa forza di cavarmela da sola in caso di necessità, poiché ora riesco a gestire molto bene le situazioni di solitudine.

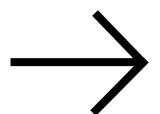
Da questa esperienza e da altre che ho fatto negli anni successivi ho scoperto me stessa e le mie radici a cui sono legata, e il parlare del mio Paese all'estero mi ha permesso di focalizzarmi su quelle cose o quei posti che magari in Italia davo per scontati ma che in realtà mi sono rimaste dentro.

Mi piace sempre viaggiare e scoprire cose nuove, ma poi voglio tornare a casa perché qui sto bene.

M: Consigliaresti di fare l'Erasmus?

Giorgia: Si lo consiglierei vivamente a tutti, penso che ci sia tanta burocrazia e che andrebbero rivisti i modi di ammissione visto che è ancora un'esperienza un po' elitaria, ma se uno ha la possibilità bisognerebbe farlo.

Intervista a Giorgia Bedeschi



M: Dove hai fatto l'Erasmus?

Giulia: Io ho passato 5 mesi a Kyoto in Giappone

M: Che cosa significa per te l'Erasmus e che cosa hai imparato da questa esperienza?

Giulia: Per me l'Erasmus è stato soprattutto l'adattarmi a una cultura completamente diversa dalla mia e conoscere nuove persone con dei background completamente differenti dal mio.

Per me diciamo che è stato quasi uno shock culturale, perché sono andata non sapendo cosa aspettarmi da una cultura così diversa rispetto a quella occidentale.

Ho imparato tantissime cose: soprattutto ho imparato a stare molto da sola, anche se mi ero fatta degli amici la cultura giapponese si assorbe giorno per giorno e si impara a convivere. I giapponesi sono molto abituati a stare da soli, per esempio io alla sera andavo spesso al ristorante a mangiare da sola e lì questa azione sociale è vista come una cosa

normale, talmente normale che nel ristorante c'è un'area dedicata appositamente per le persone che pranzano o cenano da sole.

Sono stata davvero parecchio tempo da sola e quello mi ha aiutato tanto a crescere, anche se all'inizio è stato davvero difficile abituarci.

M: Com'è stato relazionarsi con persone che culturalmente sono molto differenti dalla tua?

Giulia: Davvero scioccante, poiché è uno shock culturale. Secondo me non è una cosa per tutti perché occorre essere predisposti ad adattarsi ed essere aperti mentalmente, perché a volte possono succedere cose che vanno fuori dalla propria portata, e in quei casi è proprio difficile gestire la situazione.

M: Consigliaresti l'Erasmus?

Giulia: Sì, io lo consiglierei a tutti, ma con una avvertenza: un Erasmus in Asia lo consiglierei solo a chi è veramente motivato, perché se non si è davvero motivati si rischia di mollare dopo due settimane. Si può immaginare come sarà per tanto tempo, ma finché non lo si vive,



non si sa davvero cosa aspettarsi da questa tipologia di esperienza.

I primi giorni sono quelli più difficili perché si è isolati da tutti e casa tua non è proprio a due passi se ti dovesse mancare. Alla fine, dopo 5 mesi, io onestamente avevo voglia di tornare a casa, ma è stata un'esperienza bellissima che consiglio caldamente a tutti.

Il mettersi in gioco, arricchire la propria mente e avere una visione culturale di come funziona il mondo lontano da casa può solo fare bene.

Io in realtà ho fatto più uno scambio culturale che un Erasmus, poiché non avevo una borsa di studio europea dal momento che sono andata fuori dall'Europa.

Per quanto riguarda questa tipologia di scambi culturali, secondo me, bisognerebbe sicuramente ampliare questo progetto anche al di fuori dell'Europa: anche perché quando si mandano persone fuori dal Paese una volta tornate in patria sono molto più arricchite e interessanti, anche sotto l'aspetto lavorativo. Secondo me dovrebbero investire molto di più in questi progetti perché ne vale la pena.

Intervista a Giulia Braglia

M: Dove hai fatto l'Erasmus?

D: Io ho fatto l'Erasmus in Scozia a Edimburgo. La città è molto aperta e accogliente e offre tanto dal punto di vista universitario. Nel momento in cui un nuovo studente arriva, gli viene affidato un tutor che lo segue passo passo in tutto il suo percorso universitario. Davvero si prendono cura di te.

M: Che cosa ne pensi dell'uscita dal progetto Erasmus+ da parte della Gran Bretagna?

D: Penso che abbiano fatto un grosso sbaglio perché i primi che ci rimetteranno sono proprio loro; per quanto riguarda la Scozia, loro sono molto avanti, hanno una visione europeista e non volevano uscire dall'Unione Europea e spero che nei prossimi anni tornino a far parte dell'Europa.

M: Come ti è venuta l'idea di fare l'Erasmus e che esperienza è stata?

D: I miei due fratelli più grandi avevano già fatto l'Erasmus; inoltre io sapevo, fin dalle superiori, di voler fare l'insegnante e volevo poter fare un confronto con un diverso approccio educativo. Per me è stato un bene aver fatto questa esperienza perché mi ha arricchito parecchio a livello personale.

Ora che posso fare un paragone, credo che in Italia guardiamo troppo a noi e poco all'estero, loro hanno uno sguardo un po' più ampio del nostro. Avere due visioni diverse mi ha fatto crescere e mi ha arricchito. Ho capito dopo che con l'Erasmus sarebbero arrivate altre cose. Io a Edimburgo ho studiato e sfruttato al massimo le ore in classe che avevo a disposizione, dal momento in cui lì si hanno meno ore in classe e c'è più studio da fare a casa.

I primi dieci giorni sono serviti all'adattamento: sono stati difficili perché occorre sforzarsi di capire le altre persone che parlano lingue differenti rispetto alla propria, poi però ci si abitua ed è possibile gestire le varie situazioni che si presentano oltre a relazionarsi meglio con gli altri.

M: Consigliaresti l'Erasmus?

D: Lo consiglierei e penso che possano farlo tutti.

Devo dire che nel mio caso ho potuto notare

che a Edimburgo c'è molta gente straniera che si stabilisce nella città per fare tutto il percorso di laurea, c'è un mix di etnie provenienti da tutto il mondo, è una città fortemente globalizzata.

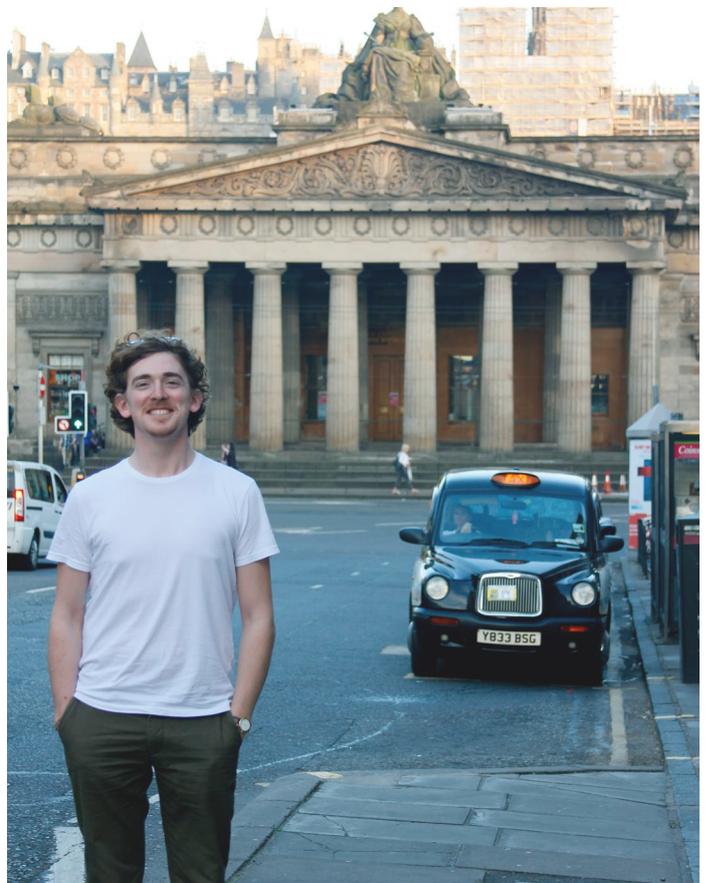
Io penso che se non ti metti in gioco nella vita non cresci, penso che questa esperienza mi abbia dato una diversa prospettiva nel vedere le cose e mi ha aperto al cambiamento.

M: Dopo la tua esperienza ti sei sentito un cittadino più europeo?

D: Pensavo: a Edimburgo c'è un grosso parco e tu sei lì con un francese, un tedesco e uno scozzese ed è in quel momento che si forma l'Europa, quando fai attività tutti insieme; e in quel caso anche i momenti di svago sono momenti dove puoi arricchire la tua persona attraverso attimi che porterai sempre con te e che ti fanno crescere come persona.

Intervista a Damiano Mammi

di Mattia Branca



Fotografia di Elena Dalla Casa

Zodiaco 467

Ariete:

Anche se siete in zona bianca Giuseppe ha detto niente cena al ristorante quest'anno, torna a casa! 3/10

Toro:

Con i ristoranti chiusi aver passato il lockdown¹ a guardare Alessandro Borghese e Benedetta Rossi ti tornerà utile più che mai. 8/10

Gemelli:

Ricordati che i fiori non piacciono, torna con qualcosa che si possa mangiare o non tornare proprio. 1/10

Cancro:

Il cioccolato è sempre la soluzione migliore, ti sei salvato in corner! 10/10

Leone:

L'immane e soprattutto indispensabile venditore di rose quando è tardi e i fiorai sono chiusi è il tuo migliore amico anche per questo anno. 6/10

Vergine:

Le candele sul tavolo sono un costante pericolo di rogo ma per te spegnerle è incredibilmente soddisfacente e chi siamo noi per toglierti l'unica gioia che avrai anche quest'anno? 7/10

Bilancia:

L'amore si celebra tutti i giorni, non solo a San Valentino". Ok boomer, hai ragione ma per la tua dolce metà questa non è una buona scusa per non festeggiare. 5,5/10

Scorpione:

"San Valentino è solo una festa consumistica". Ok compagno, hai ragione ma per la tua dolce metà questa non è una buona scusa

Sagittario:

Sei così "sole, cuore e amore" che non sappiamo come smorzare il tuo entusiasmo, complimenti! 10/10

Capricorno:

Sei così sadico e single che sei felice che a San Valentino nessuno potrà andare via o festeggiare e tu non dovrai sperperare soldi in cibo per non pensarci. 9/10

Acquario:

Stai pensando di riciclare un regalo di Natale per evitare di andare in rosso ma sicuro non eviterai una discussione o la fine della tua storia d'amore! 2/10

Pesci:

Come sempre non hai fantasia per il bigliettino romantico, ti consigliamo di aprire un bacio perugina e il gioco è fatto anche se è molto triste. 4/10

Contatti:
Email: Statale467@gmail.com
Facebook: Statale 467
Instagram: statale467

// Redazione Statale 467:

Agostina Russo
Andrea Costa
Annalaura Santi
Fabiana Serpica
Francesco Colangelo
Giancarlo Villano
Giovanni Mammi
Giorgia Bedeschi
Giulia Braglia
Matteo Balestrazzi
Mattia Branca
Paolo Menozzi

// Articoli:

Scuole superiori e Università:
Giovanni Mammi

Big House:
Agostina Russo

I Am Greta:
Annalaura Santi

Erasmus e scambio culturale:
Mattia Branca

Zodiaco 467:
Agostina Russo
Fabiana Serpica

// Progettazione grafica:
Giulia Braglia